

UN CAFFÈ CON... VINCENZO SANTORO, RESPONSABILE DIPARTIMENTO CULTURA E TURISMO ASSOCIAZIONE NAZIONALE COMUNI ITALIANI, ANCI

INTERVISTA A CURA DI LUDOVICA DE ANGELIS



Vincenzo Santoro, laureato in Informatica e Comunicazione per l'impresa e il no profit, dal 2004 lavora presso l'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani, dove attualmente è responsabile del Dipartimento Cultura e Turismo. In rappresentanza dei Comuni italiani, è anche membro del Comitato nazionale per la tutela delle minoranze linguistiche storiche (L. 482/99) e della Commissione per il Sistema Museale Nazionale del Ministero per i Beni e le Attività Culturali.

Questo secondo numero di CONECTANDO AUDIENCIAS ITALIA analizza le connessioni tra il mondo dell'arte e della cultura e lo sviluppo di società sostenibili dal punto di vista ambientale, sociale ed economico. Quale credi sia lo stato di questa relazione nel nostro paese?



La questione della relazione tra cultura e sostenibilità si pone in questo momento su più piani: il primo è quello dell'impatto, inteso in senso stretto, prodotto dalle strutture delle organizzazioni e dagli eventi e attività che realizzano. Abbiamo la necessità e l'urgenza che anche il

settore culturale inizi a limitare l'impatto sull'ambiente. Il tema è tanto attuale quanto interessante e ci sono varie iniziative territoriali che vanno in questa direzione; tra tutte, mi viene in mente "La notte della Taranta", manifestazione che si è dotata di un piano di diminuzione dell'impatto, grazie alla

sensibilità particolare dimostrata dal sindaco di Melpignano, Ivan Stomeo, che non a caso è responsabile di ANCI Energia e Rifiuti.

Un altro aspetto strettamente connesso alla sostenibilità delle iniziative culturali, nei confronti del quale sta man mano crescendo consapevolezza, è quello della “sostenibilità dei luoghi”, che si concentra sull’impatto ambientale, legato al turismo e all’organizzazione di eventi, che le nostre azioni producono, per esempio sui centri storici. Un caso emblematico è quello dell’installazione realizzata da Edoardo Tresoldi a Siponto, una frazione di Manfredonia in Puglia. Grazie al progetto “Dove l’arte ricostruisce il tempo”, Tresoldi ha riprodotto la struttura originale della basilica di Siponto utilizzando 4.500 metri di rete metallica. Bene, questo intervento ha portato un enorme flusso di visitatori che il contesto non è stato in grado di gestire e che ha quindi generato ricadute economiche limitate, aprendo la problematica della gestione dell’opera e del mantenimento della struttura sul lungo periodo, data la deperibilità dei materiali da cui è costituita.

Diverso è il piano di analisi di come la produzione artistico-culturale possa stimolare la sensibilità e l’attenzione verso i temi della sostenibilità. Certamente, ritengo che si possa accrescere la consapevolezza sull’importanza dello sviluppo sostenibile creando provocazioni culturali, artistiche, visive, sceniche in grado di farci porre domande sulle questioni più

attuali e urgenti. Credo però anche che sia essenziale preservare spazi e luoghi di espressione autonoma per l’arte, evitando indicazioni troppo stringenti da parte di committenti che potrebbero usare la cultura come antidoto o strumento politico. Nel riflettere sulle politiche di sostegno all’arte in funzione di un cambiamento sociale, non va mai sottovalutato il rischio che si apra la complessa – e annosa – questione del legame tra produzione artistica e potere.

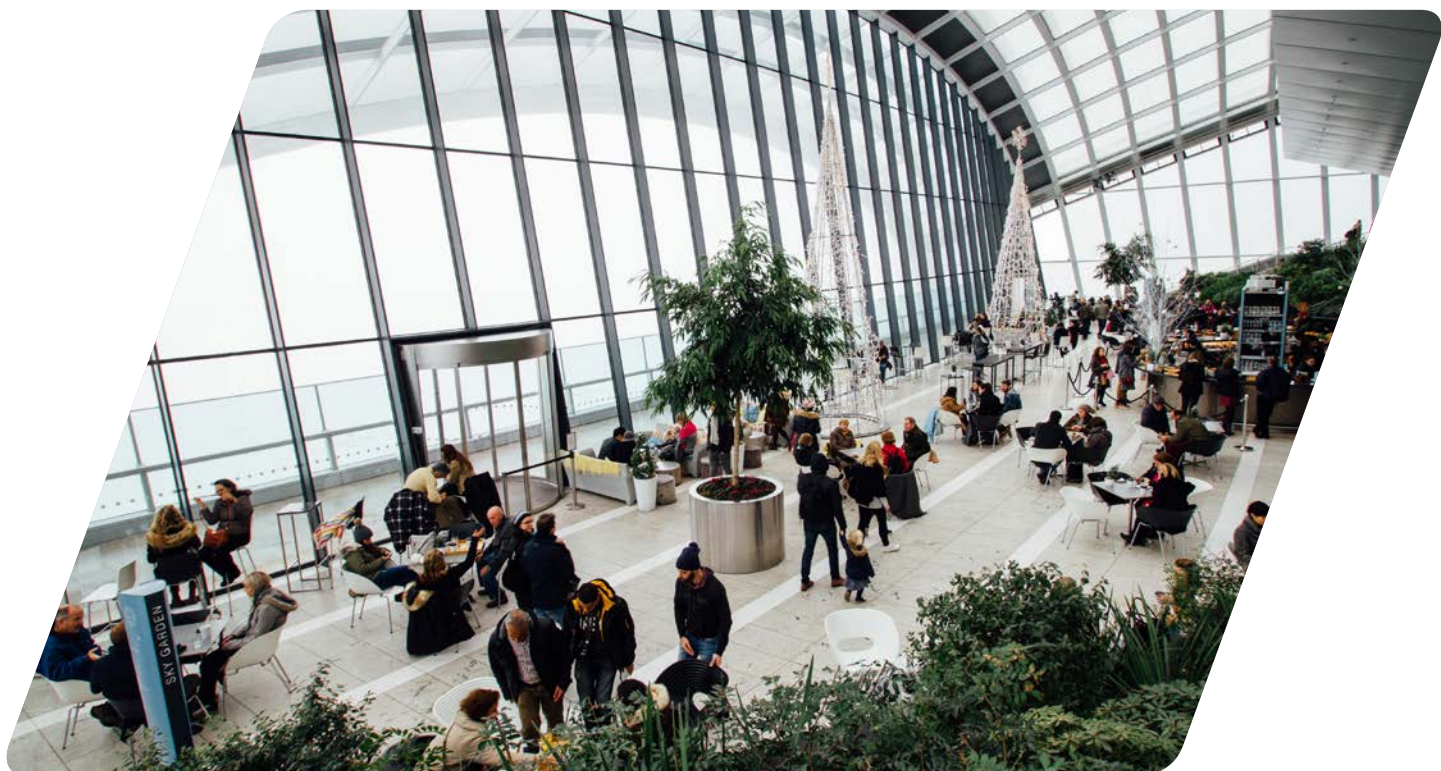
A questo proposito, considerando il lavoro che svolgi per l’ANCI e che ti porta a confrontarti tanto con le programmazioni politiche quanto con il settore culturale, qual è la posizione della politica nazionale rispetto al ruolo della cultura per lo sviluppo sostenibile?

Noi come ANCI stiamo lavorando per sensibilizzare la politica nazionale a perseguire una strategia sempre più stringente di sostenibilità, cercando di valorizzare le iniziative più interessanti dei Comuni. Lo facciamo anche attraverso bandi che valorizzano il sistema di coinvolgimento delle comunità territoriali in processi di co-progettazione e co-programmazione.

Ugualmente, credo siano importanti per le organizzazioni culturali strumenti ancora poco utilizzati come l’Art bonus, che promuovono non tanto forme alternative di raccolta fondi, quanto piuttosto nuove forme di partecipazione e di coinvolgimento della cittadinanza nella gestione e valorizzazione dei beni e delle attività culturali, considerate essenziali nella promozione di azioni sostenibili.

A livello regionale, trovo che i bandi che finanziano iniziative medio-piccole, contengano, almeno nelle dichiarazioni di principio e nel sistema di assegnazione dei contributi, una certa attenzione a chi agisce in direzione di una riduzione degli impatti prodotti.

// SE È VERO CHE UNA DELLE PRECONDIZIONI PER GARANTIRE UNA MAGGIORE EFFICACIA SOCIALE, AMBIENTALE E CULTURALE DEGLI INTERVENTI È IL COINVOLGIMENTO DEI CITTADINI, C’È DA RICONOSCERE CHE A LIVELLO DI TERRITORI QUESTO PROCESSO È PIÙ FACILE DA ATTIVARE //



In senso più ampio, è normale che quando la cultura si schiera in prima fila su questioni di cui si discute a tutti i livelli, ciò possa dar luogo ad alcune complicazioni per la politica. È anche vero che dal conflitto spesso nascono le esperienze più interessanti. Credo che la strategia più corretta sia, per la politica, quella di preservare comunque le condizioni per cui l'artista e le organizzazioni possano esprimersi e operare liberamente.

In un modello di sviluppo sostenibile che fa leva sulla cultura e sulla creatività per il benessere della persona, le città possono essere terreno interessante di sperimentazione e innovazione nella strada verso la sostenibilità. In che modo, secondo te?

Le città sono l'ultima e la prima frontiera da cui tutto passa. Se è vero che una delle precondizioni per garantire una maggiore efficacia sociale, ambientale e culturale degli

interventi è il coinvolgimento dei cittadini, c'è da riconoscere che a livello di territori questo processo è più facile da attivare. E per gli amministratori locali questo vuol dire poter accompagnare e sostenere le innovazioni interessanti che arrivano dal basso. È pur vero che resta una certa distanza tra le narrazioni che condividiamo sui temi attuali e le azioni concrete con cui le mettiamo in pratica, che seguono spesso logiche più burocratiche e non sempre consentono la sperimentazione. Per esempio, a oggi i Comuni, anche a causa di una normativa complessa e contraddittoria, fanno fatica a individuare strumenti per sostenere progetti di partecipazione e cittadinanza, attraverso affidamenti o partenariati. La verità è che gli amministratori spesso non hanno strumenti adatti per rispondere alle esigenze e alle richieste che arrivano dalle organizzazioni del settore culturale, pur volendolo fare. La domanda da porsi è: "Come consentire la costruzione di processi

LE PICCOLE ASSOCIAZIONI, COSÌ COME I GRANDI NETWORK, DEVONO COMPRENDERE CHE SENZA UN CAMBIAMENTO DEGLI STRUMENTI LEGISLATIVI A DISPOSIZIONE LO SPAZIO DI AZIONE RESTA MOLTO LIMITATO. BISOGNA DOMANDARE CHE QUESTE COSE CAMBINO, COSTRUIRE UNA PIATTAFORMA DI RICHIESTE SPECIFICHE CHE CONSENTANO UN MIGLIORE DISPIEGAMENTO DI ENERGIE E RISORSE SUI TERRITORI //

di partecipazione e cittadinanza che sono la condizione essenziale per promuovere iniziative sostenibili, rispettando il codice degli appalti o la burocrazia più in generale?”. Questa, per gli amministratori, è la vera questione oggi.

Nemmeno la Riforma del Terzo Settore dà risposte a queste problematiche, tutt’altro. L’ultima riforma, infatti, sembra paradossalmente limitare gli spazi e le possibilità di delega e di coinvolgimento delle organizzazioni del terzo settore dalle quali molto spesso arrivano le istanze più innovative. Questo vuol dire non considerare la portata di queste organizzazioni dal punto di vista sociale, culturale, ambientale ed economico e lasciar prevalere l’inerzia burocratica.

Inoltre, molti fondi e capitoli di finanziamento a favore dei beni culturali sono ancora destinati alla conservazione senza attenzione alla gestione, al lungo periodo, alla valorizzazione, alla relazione con il territorio e agli impatti.

La speranza è che siano ormai talmente tanti i soggetti che nel settore, a vari livelli, si muovono con competenze sempre maggiori, consapevolezza sempre più alte e capacità di collocarsi in contesti internazionali che alla fine qualcosa dovrà pur cambiare. È faticoso, ma

dobbiamo continuare a lavorare in questa direzione, tutti. Le piccole associazioni, così come i grandi network, devono comprendere che senza un cambiamento degli strumenti legislativi a disposizione lo spazio di azione resta molto limitato. Bisogna domandare che queste cose cambino, costruire una piattaforma di richieste specifiche che consentano un migliore dispiegamento di energie e risorse sui territori. Dal canto suo, la politica deve assumere la responsabilità del cambiamento facendo scelte in maniera più consapevole e seria.

Cosa consiglieresti alle organizzazioni che, come noi, si stanno impegnando per rilanciare il ruolo della cultura nel promuovere società più sostenibili ed eque?

Sicuramente di farsi sentire di più, ma anche di non dipendere troppo o in maniera esclusiva dal settore pubblico per svolgere le proprie attività. Le organizzazioni dovrebbero iniziare a ridefinire la propria mission, cercando di costruire una strategia di lungo periodo, smettendo di andare solo alla ricerca di finanziamenti pubblici. Dovrebbero iniziare a usare meglio le risorse private, il fundraising, il mecenatismo, ecc. Questo succede ancora troppo poco. Il cambiamento dovrebbe dunque partire dalle organizzazioni, affinché esse stesse siano più sostenibili e impattanti sul medio e lungo periodo. È necessario che comincino a pensarsi in modo diverso, a essere più autonome. E, ovviamente, è fondamentale che rivolgano lo sguardo alle esperienze internazionali, rispetto alle quali mi sembra importante il contributo dato da questa rivista. //